



Vitali: "Bene ha fatto la società a dedicarla, ma l'amministrazione deve andare oltre. Mi parlò di campi da gioco per i ragazzi..."

“Una palestra col suo nome non basta la città non potrà dimenticare Porelli”



FUTUR SHOW STATION
Di lato, Porelli nel museo Virtus, dov'è la camera ardente; e con la moglie (sopra). Di lato, Petrucci

WALTER Vitali, senatore e, soprattutto, ex sindaco di Bologna, davvero un grande dirigente sportivo com'è stato Gianluigi Porelli può arricchire e dare lustro a una città?

«Non c'è dubbio, specie se, come Porelli, è stato fra i creatori riconosciuti del basket moderno in Italia. L'attività sportiva fa

“Uno sport in salute fa parte del buon vivere cittadino. E i fasti di Basket City nacquero con lui”

parte del buon vivere cittadino. Parlo di pratica, impianti, e in questo Bologna c'è. Poi viene il professionismo. Che per molti è l'«altro» sport. Per me, la vetrina di un movimento unico: e dun-

que pure d'una città, e di una comunità che sa dargli valore. Chiamare Bologna Basket City esprime un valore. E Basket City sappiamo chi, qualche decen-

nio fa, se l'inventò».

Porelli legava molto la Virtus a Bologna e fu lui a codificare a cerimonia, dopo lo scudetto della stella, la consegna al sindaco del pallone firmato dai giocatori. Una saldatura che poneva la città non più solo come sfondo di vicende agonistiche, ma ne faceva un tessuto unico con queste.

«Condivido quell'idea e ricordo bene quelle ore. Sindaco era Imbeni, io ero assessore nella sua giunta. Poi, di palloni, me ne sarebbero toccati quattro, quanti gli scudetti di Cazzola, ai cui tempi ero sindaco. E anzi, darei un suggerimento: di renderli visibili alla gente, magari in quel museo Virtus che ora c'è e sarebbe il posto giusto».

Con Porelli ha avuto più rapporti da ex sindaco.

«Direi che diventò un'amizizia, frequentando il palasport da tifoso e incrociandolo spesso. Ricordo però che ero sindaco quando si festeggiarono i 125 anni della Sef Virtus, e mi dedicò la prima copia del libro che realizzò, «Il mito della Vu nera». E ri-

cordo infine quando, nel 2003, ci trovammo a gomito nel salvataggio della Virtus: io a cercar di annodare un dialogo fra Madrigali e Sabatini, lui a battersi nelle stanze federali. Un bel rapporto, molto diretto. Per dire, questo dolore oggi ci ha molto scosso, ma non sorpreso. L'avevo incontrato da poco e m'aveva informato lui, con le sue solite parole secche, del male che aveva».

La Virtus gli ha già dedicato la palestra. Non crede che la città possa fare di più?

«Sì, lo credo e penso sia l'ora delle proposte. A me ultimamente confidava che servisse un progetto per aprire campi da basket ovunque, soprattutto in periferia, ossia quei playground per il gioco spontaneo. Sarebbe bello intanto che l'attuale amministrazione recepisce quest'idea. Ma si può fare molto altro,

“Ero assessore di Imbeni quando Gigi festeggiò la “stella” in Comune. Con me



continuò Cazzola»

cercare un modo più forte, che vada oltre lo sport, detto che la Virtus, in casa sua, ha già fatto un'ottima cosa a dedicargli l'impianto».

(w.f.)

